



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 2**

gennaio - dicembre 2012

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

#### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

#### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

#### **Comitato scientifico**

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

#### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

#### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

#### **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15

### DOSSIER

<b>Atti del convegno internazionale 1840-2010 SARDEGNA - URUGUAY. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico Cagliari-Villacidro 25-26 novembre 2010</b> a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu	17
– GIAMPAOLO ATZEI - MARTINO CONTU Introduzione	19
– GIANLUCA BORZONI Profili politico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell’Uruguay del 29 ottobre 1840	21
– CARLO PILLAI I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo	26
– MARTINO CONTU Consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell’Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo	35
– RAÚL D. CHEDA ESPIGA Una historia de la unificación italiana en América. Juan Bautista Fá (1839 - 1904) combatiente de la integridad	49
– MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI Dos historias uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos	66
– GIAMPAOLO ATZEI Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica	72
– DOMENICO RIPA Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera	78

**FOCUS**

**Consoli e consolati stranieri tra Settecento e Ottocento in Sardegna e Corsica** 89

a cura di Manuela Garau

- MANUELA GARAU Introduzione 91
- GIAMPAOLO SALICE L'invenzione della frontiera. Isole, Stato e colonizzazione nel Mediterraneo del Settecento 93
- ANTOINE-MARIE GRAZIANI Un témoin de la révolution française en Corse : le consul napolitain Francesco Bigani 114
- CARLO PILLAI Novas appizus de is maltesus in Sardigna a is tempus de is piemontesus 132

**FOCUS**

**Visite pastorali in età moderna e contemporanea** 135

a cura di Cecilia Tasca

- CECILIA TASCA Introduzione 137
- CECILIA NUBOLA L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico 139
- DON GIANCARLO ZICHI L'uso delle visite pastorali e delle relations ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda aspetti generali 148
- MANUELA GARAU La Fonte Visitale e i *Montes de Piedad*: le *respuestas* al questionario del 1761 del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo 154
- CECILIA TASCA «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834 173
- MATTEO BARAGLI Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900 200

**Ringraziamenti** 219

## I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo

Carlo PILLAI

Centro Sardo Studi Genealogici di Cagliari

### Abstract

After a foreword on the first contacts between Sardinia and the Americas as shown by the statements of some of the numerous Sardinian missionaries based in South America and by the actual import to our island of the so-called colonial products, in particular, sugar and coffee, a general analysis is then performed on the Sardinian emigration to that Continent, mainly by the end of the 19<sup>th</sup> century. Besides, attention is also paid to the problems it gave rise to, using municipal records and journals as main sources to evidence how migration flows increased until reaching a peak in the beginning of the 20<sup>th</sup> century, a time in which Italian exports overcame imports in several states of South America, such as in Argentina, precisely due to the activism of our communities established therein, but also because of the organisations of the Italian chambers of commerce based in Montevideo, Buenos Aires and Rosario to the credit of our ministers of agriculture, industry and commerce. Among the supporters and disseminators of these organisations is the congressperson, Giuseppe Palomba, our fellow citizen.

### Keywords

Commercial relations, Sardinia, Latin America, emigration, Italian chambers of commerce in Latin America, Argentina, Brazil, Uruguay, Giuseppe Palomba

### Estratto

Dopo una premessa sui primi contatti tra la Sardegna e il Continente americano, testimoniati da una parte dalla partecipazione di parecchi missionari sardi in Sud America e dall'altra dalla importazione dal Nuovo mondo alla nostra isola dei cosiddetti generi coloniali, in specie zucchero e caffè, si tratta più diffusamente dell'emigrazione sarda in quel Continente, soprattutto sul finire del XIX secolo e ai diversi problemi cui diede luogo, servendosi in particolare delle fonti archivistiche e giornalistiche per poi evidenziare come si arrivò ad un'intensità di traffici che ebbe il suo culmine ai primi del Novecento, allorquando le esportazioni italiane superarono le importazioni in diversi Stati sud-americani, come l'Argentina, proprio per l'attivismo delle nostre comunità colà stabilite, nonché per l'istituzione delle camere di commercio italiane di Montevideo, Buenos Ayres e Rosario per merito dei nostri ministri dell'agricoltura, industria e commercio (fra i sostenitori e divulgatori di questi istituti troviamo il parlamentare Giuseppe Palomba nostro conterraneo).

### Parole chiave

Rapporti commerciali, Sardegna, America Latina, emigrazione, Camere di commercio italiane in America Latina, Argentina, Brasile, Uruguay, Giuseppe Palomba

### 1. I primi contatti tra la Sardegna e il nuovo mondo

La scoperta dell'America nel 1492, che tante ripercussioni sarà destinata ad avere nella storia del mondo, non ha mancato di avere riflessi anche in Sardegna, se pure i suoi rapporti col Nuovo Mondo siano stati sempre indiretti, perché mediati da altre potenze europee, prima fra tutte la Spagna, per il cui tramite pervennero nel nostro territorio prodotti di larga diffusione come i pomodori o divenuti tipici del nostro panorama come i fichi d'india. Ancora in età spagnola fu introdotto il cacao, da cui si otteneva la cioccolata, apprezzata presso le classi colte e nei conventi, allora essenzialmente una bevanda<sup>1</sup>, mentre in seguito, nel Settecento, furono in voga alcune bevande caraibiche come il rhum e il ratafià, a base di succhi di frutta e

<sup>1</sup> CARLO PILLAI, *Storia dei caffè di Cagliari*, AM&D, Cagliari 2002, pp. 16-18.

alcol, immancabili nelle caffetterie dell'epoca; ma più in generale favorevole accoglienza ebbero i cosiddetti generi coloniali, in specie zucchero e caffè, che le navi francesi, inglesi e poi anche statunitensi si incaricavano di importare dalle piantagioni del Centro e del Sud America. Bisogna aggiungere che di alcuni di essi si tentò addirittura l'acclimatamento, in certi casi positivamente, in altri con esito deludente: fra i primi si deve menzionare il tabacco e il cotone, l'uno coltivato con successo nel sassarese, che a detta di Domenico Alberto Azuni per colore e profumo non temeva il confronto con quello dell'Avana - e del resto da qui l'aveva portato Agostino Gondona nel 1761<sup>2</sup> - e l'altro, come è noto, coltivato nelle campagne di Cagliari da Giovanni Maria Angioy. Nel contempo e ancora da Cuba don Francesco Antonio Brunengo ne introdusse una varietà pregiata chiamata «cotone di pietra»<sup>3</sup>. Al contrario non ebbe «molto felice riuscita» il caffè, che pure crebbe, ma «restò nano e diede poco frutto»<sup>4</sup>. Quest'eccessiva fiducia nello sviluppo di queste nuove colture deriva certamente dal convincimento erroneo dei Savoia che la Sardegna rientrasse nel novero delle terre tropicali. Convincimento peraltro duro a morire se ancora nel 1865 il giornale cagliaritano «Il corriere di Sardegna», partendo dalla notizia che un certo Attilio Valtellina, un bergamasco arricchitosi in trent'anni di lavoro in America, era intenzionato ad acquistare terreni in Sicilia da adibire a piantagioni di generi coloniali, lanciò un appello a tutte le autorità locali, compresa la Camera di commercio da poco istituita, perché favorisse i desideri del Valtellina, proclamando che quanto a clima la Sardegna non era da meno della Sicilia<sup>5</sup>.

## 2. Missionari sardi in America Latina

Contrariamente a quanto si potrebbe forse pensare in tutto il periodo coloniale fu trascurabile la presenza di sardi nelle Americhe - semmai veniva favorito l'afflusso dei castigliani -. Esiste tuttavia una lodevole eccezione, data dai religiosi che partivano per le terre di missioni, fra i quali figurano invece diversi isolani e si tratta di un numero non trascurabile sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo in rapporto al ruolo che rivestirono. Questo vale soprattutto per i gesuiti come gli studi più recenti del prof. Raimondo Turtas hanno messo in luce<sup>6</sup>, in quanto espletarono incarichi di notevole rilievo: visitatori, rettori di collegi, docenti, procuratori dell'Ordine a Roma<sup>7</sup>, né furono assenti nelle reducciones del Paraguay, che tanta fama ebbero nel XVIII secolo. Alcuni godettero anche di una certa fama, come Giovanni Antonio Solinas di Oliena, che subì il martirio nel Chaco nel 1683<sup>8</sup> o Antonio Machoni (Maccioni) di Iglesias<sup>9</sup> autore di diverse opere, compreso un dizionario delle

---

<sup>2</sup> CARLO PILLAI, *Cuba e Sardegna due isole lontane e vicine*, in *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, a cura di Martino Contu e Giovannino Pinna, Centro Studi SEA, Villacidro 2009, p. 463.

<sup>3</sup> MARINELLA FERRAI COCCO-ORTU, *Brevi note sulla coltivazione del "cotone di pietra" in Sardegna nell'età del riformismo illuminato*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», n. 11-12, I-II semestre 1989, p. 45.

<sup>4</sup> PILLAI, *Storia dei caffè*, cit., p. 20.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 20-21.

<sup>6</sup> RAIMONDO TURTAS, *Gesuiti sardi in terra di missione tra Seicento e Settecento, 1559-2009 450° anniversario dei gesuiti in Sardegna*, Istituto Superiore Etnografico della Sardegna, Nuoro 2009.

<sup>7</sup> Ivi, p.35.

<sup>8</sup> SALVATORE BUSSU, *Martire per amore. una meravigliosa storia da raccontare ai giovani*, Parrocchia Sant'Ignazio da Loyola, Oliena 2005 (Nel frontespizio: *Padre Giovanni Antonio Solinas e il suo martirio in Argentina assieme a Don Pedro Ortiz de Zarate*); ANTONIO MACHONI, *Vida del venerable martyr de Christo Padre Juan Antonio Solinas*, cap. IV, in IDEM, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, a cura di Tiziana Deonette, Simona Pilia, CUEC, Centro Studi Filologici Sardi, Cagliari 2008, pp. 142-174 (tr. it., pp. 450-482).

<sup>9</sup> Sulla figura di padre Antonio Machoni e di altri padri gesuiti di origine sarda che ebbero contatti con le popolazioni indigene dell'Uruguay, i Charrúas e i Guenoas, cfr. MARTINO CONTU, *I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento*, in «RiMe», n. 8, giugno 2012, pp. 57-101.

lingue lula e teconote<sup>10</sup>. Ovviamente bisogna aggiungere quei missionari, che appartenevano ad altri Ordini, come i cappuccini, che evangelizzarono gli araucani del Cile, fra cui figurava il P. Francesco Maria da Sassari, che operò nel Paese sudamericano dal 1848, data della sua partenza fino al 1872, in cui morì<sup>11</sup>.

### 3. I bastimenti dei corsari americani nelle acque del Mediterraneo

Anche le guerre che portarono all'indipendenza degli Stati Uniti nordamericani prima e delle ex colonie spagnole poi ebbero un eco nella nostra isola. Quegli eventi bellici infatti, sviluppandosi a vasto raggio, lambirono l'Europa con la presenza di navi corsare degli «insorgenti americani», che diedero filo da torcere a inglesi e spagnoli rispettivamente.

Nel primo caso, già a poca distanza dallo scoppio della rivolta, nel settembre 1776, le autorità sarde furono informate da Lisbona della «somma apprensione» suscitata dalla cattura a 14 leghe dal capo San Vincenzo nella punta meridionale dell'Algarve di una nave inglese partita dal Talmout e diretta a Salerno<sup>12</sup>. La notizia suscitò scalpore ed anche una certa apprensione, nonostante la Corte di Londra assicurasse che la flotta inglese pattugliava i mari e ben tre fregate erano partite in direzione dei luoghi sospetti<sup>13</sup>. Ma l'allarme si ripresentò due anni dopo aggravato dalla considerazione che trattandosi di bastimenti «soliti prendere posto nelle coste di Barbaria, senza prendere alcuna cautela di sanità»<sup>14</sup> potevano costituire un problema per la pubblica salute. Per questo il Magistrato di Sanità non solo decise di difendere l'isola imponendo loro una quarantena di 18 giorni, ma autorizzandone l'approdo nei soli porti di Cagliari e Alghero, escludendo che tutti quanti gli altri ammettessero questi corsales americanos<sup>15</sup>.

Alcuni decenni dopo si riparlò ancora di corsari americani, stavolta in relazione agli Stati del centro sud America. Infatti nell'inverno 1821 uno di loro predò una nave spagnola in viaggio da Livorno a Marsiglia (siamo nel periodo dei moti indipendentistici di Messico e Nuova Granada). Nell'occasione il re di Sardegna assunse da subito una decisione drastica: tutte le volte che legni di corsari americani toccassero un porto dell'isola si sarebbero dovuti respingere «intimando di rimettersi alla vela col primo buon tempo, non volendo Sua Maestà permettere la vendita di veruna preda marittima nei reali suoi domini, mentre regna la pace nel Mediterraneo»<sup>16</sup>. E questo in linea con l'evoluzione dei tempi che evidenzia come rispetto al passato le regole disciplinanti la guerra di corsa appaiano più restrittive. Si veda a mo' d'esempio l'art. 7 delle istruzioni per i governatori e comandanti delle Piazze marittime, capitani di porto e delle torri nel regno di Sardegna del 3 maggio 1823, che facevano divieto di vendere le prede, consentendone solamente il deposito in un magazzino da cui estrarle per esportarle ad opera di un bastimento della stessa nazionalità del predatore<sup>17</sup>.

---

<sup>10</sup> Tra le varie opere di Antonio Machoni, oltre a *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, cit., si segnala la seguente: ANTONIO MACCIONI, *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, a cura di Riccardo Badini, Tiziana Deonette, Stefania Pineider, CUEC, Cagliari 2008.

<sup>11</sup> P. RAFFAELE DA SANTA GIUSTA, *Missionari sardi dei frati minori cappuccini*, Libreria Editrice dei Frati Francescani, Reggio Emilia 1931, pp. 99-100.

<sup>12</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi si abbrevia in AS CA), *Segreteria di Stato e di Guerra I serie* (d'ora in poi si abbrevia in *SS I s*), Vol. 209, Dispacci ministeriali ai viceré dal 3 gennaio al 18 dicembre 1776, c. 192.

<sup>13</sup> Ivi, c. 193.

<sup>14</sup> AS CA, *Reale Udienza, Cause civili* (d'ora in poi si abbrevia in *RU, cc*), Vol. 1930/Fasc. 21612.

<sup>15</sup> Ivi, Nota del 13 marzo 1778.

<sup>16</sup> AS CA, *RU, cc*, Vol. 1921/Fasc. 21554. Nota della Segreteria di Stato al reggente la Real Cancelleria del 16 febbraio 1821.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

#### 4. L'emigrazione italiana e sarda in America Latina nella prima e seconda metà dell'Ottocento

La conquista dell'indipendenza da parte delle Repubbliche sud-americane ha segnato un punto di svolta nei loro rapporti col vecchio regno di Sardegna, sottolineato dal reciproco riconoscimento diplomatico e dall'istituzione ed incremento dei nostri consolati, di cui è sintomo la separazione da Montevideo di quello di Buenos Ayres nel 1844<sup>18</sup>, oltre che dall'incremento degli scambi commerciali, di cui molto si giovò l'accorpamento al Piemonte della Repubblica di Genova dopo il congresso di Vienna (1814-15). Infatti i bastimenti provenienti dal porto ligure costituirono sempre un'alta percentuale di tutte le imbarcazioni approdate negli scali del Rio de la Plata, nell'ordine del 50% nel biennio 1849-1850<sup>19</sup>, il che spiega la costituzione nel 1852 a Genova della Società di navigazione transatlantica ad opera dei principali industriali e capitalisti della città con l'obiettivo subito realizzato dell'istituzione di linee regolari di navigazione interoceaniche, caldeggiate dallo stesso Cavour, che le avrebbe volute estese anche all'America del nord<sup>20</sup>. Esse avranno un ruolo fondamentale nell'indirizzare i flussi migratori, tenuto conto che in quel periodo si emigrava soprattutto dal Nord Italia, a cominciare dal Piemonte-Liguria: molti gli esuli politici - non occorre richiamare il caso di Garibaldi - molti anche i disertori, specie dopo i moti del 1833-34, sui quali si chiudeva un occhio, e i marinai in cerca di occupazione, che per lo più vennero accolti con favore per la loro ben nota perizia e affidabilità e il cui numero era consistente già nei primi decenni dell'Ottocento sulle rive del Plata<sup>21</sup>, dove svolgevano un ruolo prezioso sia nel piccolo cabotaggio che nei trasporti fluviali e neppure mancarono coloro che si segnalavano nelle spedizioni in aree inesplorate, fra l'altro in Perù e in Amazzonia<sup>22</sup>. Scarsa, invece, la presenza delle altre regioni; solo in seguito verranno nell'ordine veneti, napoletani, e infine siciliani e sardi. Questi ultimi li avremo in numero consistente solo sul finire dell'Ottocento, con il che non si vuol dire che prima non ce ne fossero, al contrario non mancarono alcune presenze altamente significative, che è d'obbligo segnalare, come quelle dei garibaldini Angelo Pigurina di Cagliari<sup>23</sup>, Giovanni Battista Culiolo e Antonio Susini, ambedue dell'isola della Maddalena, distintisi anche nelle guerre dell'indipendenza italiana e che meriterebbero una trattazione a parte. Parteciparono ad eventi bellici della più grande importanza e il Susini fu anche ammiraglio della flottiglia di Buenos Ayres nel 1858<sup>24</sup>. Per completezza occorre citare altresì diversi casi di emigrati non sardi, che però in Sardegna fecero esperienze di lavoro decisive per il successo che loro arrise in Sud-America; citeremo fra gli altri Domizio Lastretto di S.Margherita e soprattutto l'ing. Giovanni Battista Medici, un piemontese che nel 1866 operava nelle ferrovie sarde quando l'ing. Newman, direttore di un'impresa lo portò con sé a Montevideo. Qui ottenne l'incarico di fare il piano parcellare del catasto ma in seguito si trasferì a Buenos Ayres dove ebbe svariati incarichi e costruì canali, edifici e le fognature della città, un'impresa

<sup>18</sup> NICOLÒ CUNEO, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, Garzanti, Milano 1940, p. 117.

<sup>19</sup> Ivi, p. 126.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 148-149.

<sup>21</sup> Ivi, p. 91.

<sup>22</sup> Ivi, p. 280.

<sup>23</sup> Sul Pigurina, il cui nome in origine era Portoghese, sono stati organizzati due convegni di studi uno a Pavia nel 1993 e l'altro a Cagliari nel 1996, i cui atti compaiono nel n. 24 (1998) della rivista cagliaritano «Bollettino bibliografico sardo e Rassegna archivistica e di Studi storici della Sardegna». Per un quadro aggiornato della bibliografia esistente sul garibaldino cagliaritano cfr. MANUELA GARAU, *Nota bibliografica sul garibaldino Angelo Pigurina*, in MARTINO CONTU, LUCA MARIA SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina, il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011, pp. 63-66.

<sup>24</sup> CUNEO, *Storia*, cit., p. 253.

colossale che durò dal 1871 al 1894<sup>25</sup>. Ma l'emigrazione sarda si sviluppò eminentemente a fine Ottocento, come confermano i dati statistici ufficiali, compresi quelli che ho potuto consultare nel fondo Ufficio di Pubblica Sicurezza dell'Archivio di Stato di Cagliari e come notava la stampa dell'epoca<sup>26</sup>, che ne trattò in particolare relativamente alla crisi diplomatica scoppiata tra Brasile e Italia nel 1896 e culminata col divieto di espatrio in quel Paese decretato dal presidente del consiglio Di Rudinì. Gli italiani, accusati di fare concorrenza al lavoro dell'elemento locale, furono fatti oggetto di violente manifestazioni di piazza con epicentro a Santos e S.Paolo, dove il loro quartiere fu invaso, la bandiera italiana data alle fiamme con conseguente protesta del console italiano, la cui stessa figlia fu ferita. Si ebbero 10 morti e molti altri feriti<sup>27</sup>. Il giornale cagliaritano «L'Unione Sarda» individuò l'origine degli scontri nelle pessime condizioni di vita della minoranza italiana, in particolare dei contadini, invogliati a partire con mille promesse, ma in realtà sottoposti ad una politica di sfruttamento in quanto destinati in buona sostanza a soppiantare nelle piantagioni il lavoro degli schiavi di recente abolito<sup>28</sup>. Quindi le colpe ricadrebbero nei fazenderos, questi proprietari privi di scrupoli e negli agenti di emigrazione che solo di recente si sono spostati dal Continente in Sardegna, dove «i nostri contadini ignoravano persino il nome di America»<sup>29</sup>. «Finora restii a lasciare l'isola loro»<sup>30</sup> oggi, si legge ne «L'Unione Sarda» del 26 agosto 1896, «nel bel mezzo della crisi gli emigranti partono in massa da Portotorres e la settimana prossima anche da Cagliari diretti a Genova con destinazione Rio De Janeiro, ignari del destino che li attende»<sup>31</sup>.

Questa situazione offre lo spunto all'articolista dell'Unione di sferrare un attacco alla linea politica del governo che ormai il popolo si è «abituato a veder personificato nello spettro del fisco, che passa inesorabile sulle calamità isolate, e a chi rapisce le derrate, a chi la casa, a chi il potere»<sup>32</sup>. Il che tuttavia non impedisce di muovere qualche appunto critico sulle condizioni dei nostri emigrati laddove si dà atto che la maggior parte «degli italiani che si trovano al Brasile fanno vita brasiliana in tutto e per tutto - la vita politica compresa. Se nascono subbugli si ricordano di essere italiani e invocano l'intervento della madre patria» e per strepitosamente, senza che da noi paghino tasse o imposte; per cui propone di trarre le conseguenze da questo stato di cose limitando la cittadinanza italiana solo agli emigrati recenti facendogliela perdere dopo dieci anni di permanenza consecutiva nel paese straniero. Bisogna però dire che ci troviamo di fronte a un'opinione minoritaria

<sup>25</sup> Ivi, p. 337 e segg.

<sup>26</sup> Si veda l'articolo di Marcello Vinelli *I progressi dell'emigrazione*, comparso nel giornale «L'Unione Sarda» di Cagliari del 28 luglio 1897.

<sup>27</sup> «L'Unione Sarda» del 29 agosto 1896.

<sup>28</sup> Dieci anni fa le fazendas fornivano prodotti in abbondanza, «ma l'abolizione della schiavitù ha mutato tutto... L'emigrazione italiana era destinata a prendere il posto dello schiavo; a fornire la manodopera a prezzi derisori, e pagati scarsamente in natura, intraprendenti tori senza scrupoli si erano obbligati a fornire ai fazenderos dei lavoratori gringos che sarebbero costati forse meno degli schiavi, perché non avrebbero dovuto comprarli» («L'Unione Sarda» del 31 agosto 1896).

<sup>29</sup> «L'Unione Sarda» del 26 agosto 1896.

<sup>30</sup> «L'Unione Sarda» del 28 agosto 1896.

<sup>31</sup> «L'Unione Sarda» del 26 agosto 1896, cit. Sul tema dell'emigrazione sarda in Brasile alla fine del XIX secolo, cfr. MARIO LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897*, Estratto della «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 2 del giugno 1965, pp. 3-33; e MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011.

<sup>32</sup> «L'Unione Sarda» del 28 agosto 1896, cit. Così l'articolista conclude: «Se gli italiani pensano di abbandonare il loro paese e si acconciano a vivere sotto il governo del Brasile, che li lascia in balia degli eccessi della plebaglia, e sotto quello della Luisiana, che tollera l'impero della legge di Linch, significa che la condizione loro è più che misera intollerabile». Abbiamo qui un primo richiamo a quel Linch, proprietario terriero della Carolina, aduso a farsi giustizia da sé punendo anche con la morte le mancanze dei suoi schiavi negri. Da lui deriverà il verbo linciare.

perché generalmente lo Stato cercava almeno di mettere sull'avviso i propri cittadini che intendessero lasciare il paese natale, come è rivelato dall'interessamento delle Prefetture e Questure nel segnalare lo stato di crisi da cui ora il Venezuela, ora il Perù o l'Argentina o altre Nazioni potevano esser colpite. Ecco quindi pervenire dai nostri consolati all'estero le notizie più disparate, dallo scoppio della febbre gialla in Messico<sup>33</sup> e a Panama<sup>34</sup> nel 1881, che sconsigliavano di recarsi colà, tanto più che i lavori dell'esecuzione del canale non erano ancora iniziati<sup>35</sup>, al pessimo trattamento riservato agli emigrati nel Rio Grande del Brasile, ospitati in baracconi inadeguati, esposti al vento e agli insetti<sup>36</sup>. Tensioni sorsero col Venezuela per la pretesa di questo Stato di imporre la cittadinanza a tutti gli emigrati non appena messo piede nel proprio suolo il che secondo le autorità italiane avveniva «non per procurar loro i diritti e vantaggi degli indigeni, ma per sottrarli alla protezione dei consoli del loro paese», senza contare che le aree disposte per riceverli erano situate nei circondari meno salubri e più caldi<sup>37</sup>. Di ciò si era lamentata anche la Francia, che non per nulla si era indotta a proibire le partenze dei propri cittadini per questo paese<sup>38</sup>. Le maggiori attenzioni erano comunque riservate all'Argentina, verso la quale si dirigeva la più gran parte dei nostri emigranti: se ne seguiva attentamente la situazione politica, economica, sanitaria diramando via via le opportune istruzioni alle Prefetture. Così in data 22 marzo 1883 si scoraggiavano di operai dal raggiungere la zona di Tucumán dove era in corso la costruzione di una ferrovia perché attraversava luoghi malsani in cui regnavano «febbri perniciose, tifoidee e terzane»<sup>39</sup>, altra volta si segnalava lo scoppio di un'epidemia di cholera<sup>40</sup>, o sommovimenti politici, «che hanno fatto cessare tutti i commerci»<sup>41</sup>, insomma ogni situazione di disagio o crisi finanziaria veniva tenuta sotto osservazione, come quella piuttosto seria del 1877 che aveva provocato una stagnazione negli affari nelle città e devastazione dei raccolti nelle campagne, dovuta ad invasioni di cavallette e incursioni di indiani, che derubavano e predavano i poveri coloni. Preoccupante era anche la situazione dell'ordine pubblico e la denegata giustizia da parte dei tribunali per le parzialità dei magistrati che discriminano gli stranieri<sup>42</sup>. Per questo le autorità cercavano di disciplinare le partenze non solo vigilando a che i passaporti fossero stati regolarmente rilasciati o che i migranti fossero in regola col servizio militare o non avessero carichi pendenti con la giustizia<sup>43</sup>, ma che avessero i mezzi di sostentamento o potessero affrontare le spese di viaggio. Dato però che poteva capitare che disponessero del viaggio di andata gratuito, ma trovandosi in difficoltà una volta arrivati a destinazione dovessero essere rimpatriati a carico dei consolati si deliberò di non autorizzarli alla partenza se non presentassero un mallevadore pronto a sopperire alle eventuali spese di rientro<sup>44</sup>.

<sup>33</sup> AS CA, *Ufficio di PS*, Vol. 539, Nota del 19.8.1881.

<sup>34</sup> Ivi, Nota del 30.9.1881.

<sup>35</sup> Ivi, Nota dell'11.4.1881.

<sup>36</sup> AS CA, *Ufficio di PS*, Vol. 665, Nota del 15.9.1875.

<sup>37</sup> AS CA, *Ufficio di PS*, Vol. 667, Nota del 19.8.1874.

<sup>38</sup> Ivi, Vol. 665, Nota del 17.9.1873.

<sup>39</sup> Ivi, Vol. 1158.

<sup>40</sup> Ivi, Vol. 665, Nota del 4.3.1874.

<sup>41</sup> Ivi, Nota del 12.11.1874.

<sup>42</sup> Ivi, Vol. 667, Circolare del Ministero degli Interni diramata alle prefetture il 10.6.1877.

<sup>43</sup> Ivi, Vol. 665, Nota del Ministero dell'Interno del 18.1.1873 avente ad oggetto l'Emigrazione per l'America.

<sup>44</sup> Ivi, Note del 27.9. e 2.10.1874.

## 5. Gli scambi commerciali tra l'Italia e l'America Latina e il ruolo della Camera di Commercio di Cagliari

Fra le conseguenze della nostra emigrazione bisogna annoverare l'effetto ampiamente positivo che ebbe nel favorire gli scambi commerciali fra l'Italia ed i Paesi di accoglienza. È noto come l'America Latina sia esportatrice di materie prime a cominciare dai cosiddetti generi coloniali e più in generale i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento e difatti già dall'Ottocento prendevano la via della penisola lana, pelli, cuoi, nervi di bue, crini, mentre in seguito sarebbe stata la volta dei bovini e delle carni. Dalla Relazione sopra la statistica e l'andamento del commercio approvata dalla camera di commercio nell'adunanza del 1886, ma riferita agli anni 1879-1884, l'America (considerata globalmente come Continente americano) figura al 4° posto per le importazioni in Sardegna e solo al 9° per le esportazioni, il che si spiega col fatto che ben pochi manufatti o prodotti industriali l'isola era in grado di fornire. Ma per quanto concerne l'import bisogna premettere che la Francia, che figura al 1° posto, s'incaricava di trasportare in Italia una notevole quantità di merci extraeuropee<sup>45</sup>, quindi è da supporre che fungesse da intermediaria anche per prodotti americani. Non per nulla a ciò corrisponde il bassissimo numero di mercantili americani attraccati nei porti sardi. Nel 1889 importavamo da questo continente la quasi totalità dei generi coloniali di cui abbisognavamo e circa il 50% degli spiriti e bevande, come pure pelli e animali<sup>46</sup>, mentre il poco esportato si riferiva a resine e prodotti chimici<sup>47</sup>. Dalla statistica relativa al 1889-1890 si evince che in particolare che i generi coloniali provenivano dal Brasile, gli animali dagli USA e dall'Argentina. Per il nuovo regno d'Italia si trattava in sostanza di riequilibrare le spese in uscita per l'acquisto di materie prime con le entrate, da ottenere tramite la vendita di manufatti, cosa che già nella seconda metà dell'Ottocento si riuscirà a raggiungere (con gli Stati del Plata dal 1880 se pur con lievi differenze)<sup>48</sup>, e che si consolidò ai primi del secolo successivo, come dimostra la statistica del quinquennio 1908-1912, in cui l'interscambio dell'Italia con l'Argentina, espresso in migliaia di lire, risulterà il seguente: £ 108.353 per i beni importati contro £ 160.076 per quelli esportati (valore medio annuo)<sup>49</sup>. Sarà interessante indagare sul modo col quale ci si arrivò. A parte l'obiettivo appoggio dato dalla minoranza italiana, si rivelò decisivo il ruolo delle nostre Camere di commercio all'estero, alla cui costituzione pensò il Consiglio Superiore del Commercio e dell'Industria nel novembre 1873<sup>50</sup>, e che furono approvate dal ministro del settore on. Berti nel 1883. Questi s'incaricò di inviare una circolare a tutte le Camere di commercio d'Italia, sollecitandole ad iscrivere già nel bilancio dell'esercizio 1884 lo stanziamento di appositi fondi. Sugeriva nel contempo modalità di costituzione, attribuzione di funzioni e compilazione degli Statuti<sup>51</sup>. Nonostante qualche perplessità suscitata presso il ministero degli Esteri, che temeva

<sup>45</sup> CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI CAGLIARI, *Relazione sopra la statistica e l'andamento del commercio e delle industrie della Provincia di Cagliari nel 1883, approvata nell'adunanza del 16 luglio 1884*, Tipografia già Timon, Cagliari 1884, p. 32.

<sup>46</sup> CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI CAGLIARI, *Relazione con sopra la statistica e l'andamento del commercio e delle industrie della Provincia di Cagliari negli anni 1889-1890-1891 approvato dalla Camera nell'adunanza del 12 luglio 1892*, Tipografia del Commercio, Cagliari 1892, p. 8.

<sup>47</sup> Ivi, p. 10.

<sup>48</sup> MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Compendio dei principali elementi compresi nell'annuario statistico italiano (20.5.1896)*, Tipografia Nazionale G. Berterio, Roma 1896, p. 117.

<sup>49</sup> DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO, *Annuario statistico italiano*, Vol. V, Tipografia Nazionale Bertero, Roma 1916, p. 192.

<sup>50</sup> GIUSEPPE PALOMBA, *Sull'istituzione delle Camere di commercio all'estero*, Tipografia del Commercio, Cagliari 1887, p. 12.

<sup>51</sup> Ivi, pp. 14-16.

interferenze con le prerogative e l'attività dei consoli, si addivenne alla nascita di questi organismi, perchè giudicati a ragione più snelli e più adatti alla promozione degli scambi. Del resto da subito si rivelarono preziosi per smascherare «la ciarlaterania e la bugiarda rèclame», come aveva fatto la Camera di Alessandria d'Egitto, che aveva denunciato «un'associazione di sedicenti commercianti», in verità dei veri e propri truffatori, che compravano mercanzie a credito per poi rivenderle a bassi costi e dileguarsi<sup>52</sup>. Accanto a quelle di Parigi, Londra, Tunisi, Costantinopoli e appunto Alessandria d'Egitto, meritano speciale menzione, anche per essere state costituite fra le prime, Montevideo, Buenos Ayres, Rosario e San Francisco. La Sardegna ha l'onore di poter annoverare un suo figlio, il deputato Giuseppe Palomba, fra coloro che se ne occuparono e che ne evidenziarono l'azione meritoria, a cominciare da quella di Montevideo, «la prima rappresentanza commerciale che siasi costituita all'estero»<sup>53</sup>, che tanto opera per reclamizzare i prodotti italiani, di cui è sintomo il fatto che i nostri vini «invadono e tentano predominare quel mercato, ciò di cui grandemente si compiace». Essa però non manca di mettere sull'avviso i nostri esportatori di «inviare roba sana, perfetta, limpida ed a buon mercato»<sup>54</sup>, mentre altra raccomandazione rivolta è quella «di adoperarsi per ottenere prodotti al gusto, alle tendenze, agli usi, alle tradizioni di quei popoli, in modo che il meno possibile diversifichino dai prodotti similari della regione»<sup>55</sup>. Altrettanto intensa e benemerita l'opera della Camera di commercio di Buenos Ayres diretta dal valido Cav. Tomaso Ambrosetti, che invita i fornitori a corredare la qualità dei prodotti con «la bella e buona fattura, la squisita ed elegante apparenza delle confezioni, degli involucri e dei recipienti» coniugandola ovviamente «colla mitezza del prezzo»<sup>56</sup>. Anche in Argentina si assiste ad un'avanzata dei vini italiani, tanto che il vermouth ad esempio finirà con l'essere designato più sbrigativamente con il nome di cinzano, dal nome della nota Casa torinese<sup>57</sup>. D'altronde il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del regno d'Italia nella capitale sudamericana installerà una stazione enotecnica, destinandovi uno specialista, il Sig. Pompeo Trentini, che prima d'imbarcarsi visiterà le stazioni enologiche di Bari e Catania, nonché altre regioni del sud, suscitando però le rimostranze dell'on. Giuseppe Palomba per aver omesso la Sardegna, «della quale non si curò affatto, quasi non fosse una delle più importanti regioni vinicole»<sup>58</sup>. Lo stesso deputato approva invece la linea seguita dalla nostra Rappresentanza commerciale nella capitale argentina perché «con lodevole intendimento» non si limita solo a favorire l'importazione delle merci dall'Italia ma cerca anche viceversa di aiutare l'esportazione delle produzioni locali nei mercati della penisola. Va in questa direzione l'ottenimento dal Governo italiano di poter rilasciare essa stessa Rappresentanza *i certificati di origine* proprio per tutti questi prodotti, che verranno riconosciuti validi dalle Dogane italiane, che ne agevoleranno le operazioni di accettazione<sup>59</sup>. A tutto ciò si aggiunga l'intensissimo lavoro di documentazione svolto, come tenere la statistica dei residenti italiani con l'indicazione delle professioni, industrie, arti e mestieri e parallelamente gli elenchi degli importatori

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 21.

<sup>53</sup> GIUSEPPE PALOMBA, *L'Italia commerciale all'estero*, Tipografia del Commercio, Cagliari 1889, p. 28.

<sup>54</sup> Ivi, p. 29.

<sup>55</sup> Ivi, p. 31.

<sup>56</sup> Ivi, p. 9.

<sup>57</sup> DIONISIO PETRIELLA, *L'Argentina e l'emigrazione italiana*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Ayres, post 1950, pp. 20-21.

<sup>58</sup> PALOMBA, *L'Italia commerciale all'estero*, cit., p. 11.

<sup>59</sup> Ivi, p. 10.

ed esportatori<sup>60</sup>, la corrispondenza con le consorelle Camere di commercio in Italia, compresa quella di Cagliari e persino l'attività culturale, ove solo si pensi che nel corso di un solo anno, il 1888, pubblicò ben 14 relazioni su diversi temi economici, fra i quali uno relativo ai prodotti della Sardegna<sup>61</sup>.

Ma c'è un settore in cui l'azione di questa Rappresentanza meritava, a parere del Palomba, un grosso riconoscimento: la creazione del primo dei Musei campionari voluti dal ministro d'Agricoltura Grimaldi con lo scopo di esporre i prodotti tipici del lavoro italiano. Inaugurato solennemente il 25 giugno 1887 suscitò da subito<sup>62</sup> unanime consenso e vasto interesse, fra l'altro del ministro d'Agricoltura francese Pierre Legrand, che lo additò ad esempio. Contrariamente all'opinione di altri esperti, come Cesare Orsini, che preferiva puntare per reclamizzare le merci sui comuni negozi o grandi magazzini, il nostro deputato riteneva più efficaci questi Musei commerciali, più atti a stabilire confronti, più spassionati, più esaurienti, potendo avvalersi di cataloghi e delle delucidazioni che poteva fornire il personale delle Camere di Commercio<sup>63</sup>. Piuttosto la direzione in cui bisognava muoversi era quella di un loro arricchimento, cosa che si sarebbe potuta fare non solo rinnovando gli appelli alle Ditte italiane di una maggiore partecipazione, ma anche sollecitando un maggior contributo finanziario dello Stato. Nello stesso campionario esposto a Buenos Ayres si dovevano colmare dei vuoti, non in alcuni rami come ad esempio quello delle macchine agrarie e gli arnesi d'agricoltura, ma in altri come la meccanica industriale, mentre molto di più si sarebbe potuto fare in svariati altri settori, dalle armi alle ceramiche ed alla gioielleria, in cui con tutta evidenza eccelleva la potenza produttiva dell'Italia<sup>64</sup>. Ma un altro modo simile di reclamizzazione dei nostri prodotti veniva citato dal Palomba: quello delle Esposizioni Galleggianti, il cui esempio era rappresentato dal «piroscafo esposizione» promosso e organizzato dagli armatori genovesi Canepa e Ricchini, che avevano contratto l'impegno di condurre nell'America Latina un certo numero di esemplari di prodotti italiani con la possibilità anche di contrattare vendite per conto dei proprietari non nel solo porto di arrivo (Rio di Janeiro), ma una nutrita schiera di città marittime comprese in un itinerario prefissato, che doveva arrivare al golfo del Messico e poi di ritorno le isole di Cuba, Haiti e Portorico. Ne parlò la stampa specialistica di tutto il mondo compresa quella inglese e si ebbe l'adesione di ben 55 Camere di commercio italiane, compresa quella di Cagliari nonché l'incoraggiamento di quella londinese<sup>65</sup>. E' anche per merito di questi nuovi strumenti che si intensificheranno gli scambi con reciproca soddisfazione e che le merci italiane saranno presenti in Sud-America in quell'ottica di pace ispirata al liberismo alla quale aderiva il deputato cagliaritano Giuseppe Palomba, che cercò di opporsi alle correnti protezionistiche, ch'egli collegava al nascente imperialismo ed ai pericoli di guerra<sup>66</sup>.

---

<sup>60</sup> Ivi, p. 12.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>62</sup> PALOMBA, *Sull'istituzione delle Camere*, cit., p. 22.

<sup>63</sup> PALOMBA, *L'Italia commerciale all'estero*, cit., pp. 15-16.

<sup>64</sup> PALOMBA, *Sull'istituzione delle Camere*, cit., pp. 23-24.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>66</sup> Si vedano tutte le pagine iniziali, vero inno al liberismo, dei due testi del Palomba più volte citati: *Sull'istituzione delle Camere di commercio all'estero* e *L'Italia commerciale all'estero*.